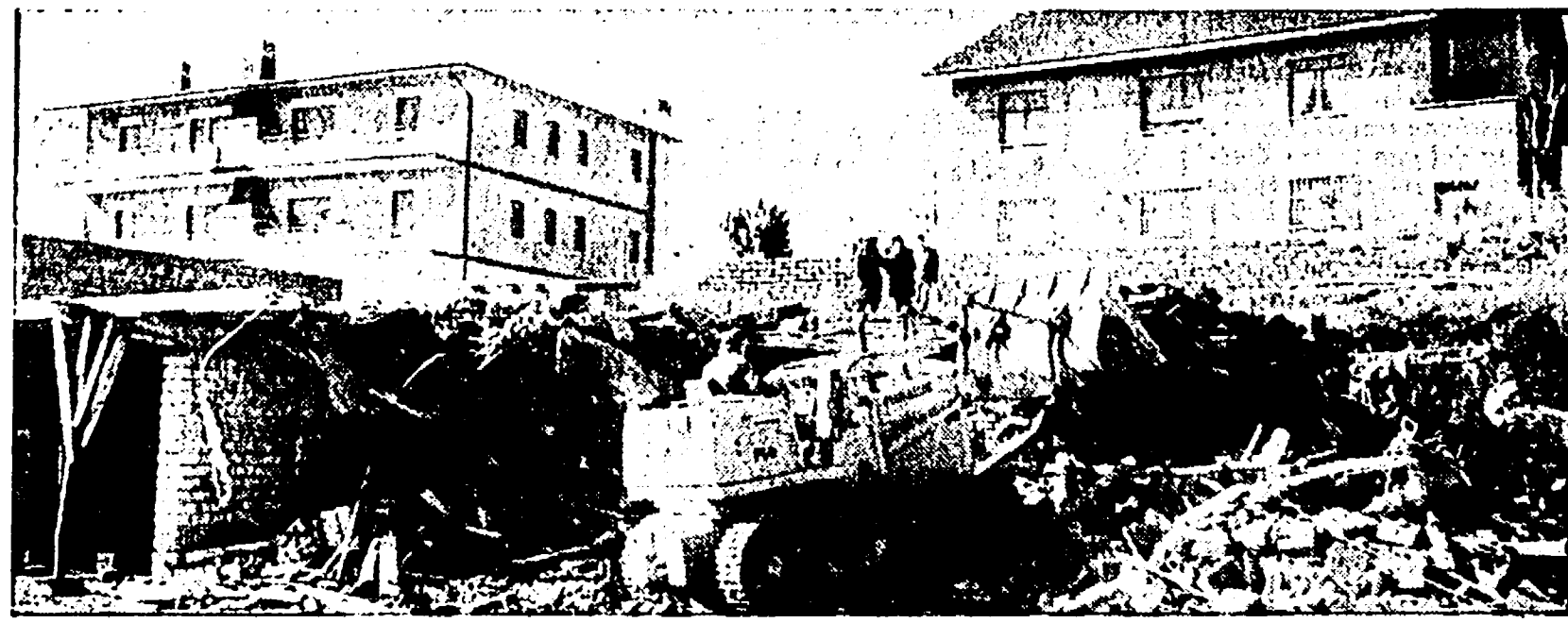


L'amministrazione parte civile: la collettività deve essere ripagata

Il Comune chiede i danni ai lottizzatori abusivi

È prevista anche la requisizione degli alloggi - Sistemi più tempestivi per individuare gli illeciti - Finito l'abusivismo per «necessità», adesso nasce quello per speculazione



Pugno di ferro dell'amministrazione comunale verso i grandi lottizzatori abusivi. Al Campidoglio si stanno preparando trenta delibere per promuovere un'azione legale in sede civile contro i grandi costruttori di frodo, per fargli pagare i danni arrecati alla collettività con l'edificazione di immobili al di fuori di ogni normativa e di ogni legge. «I lottizzatori non possono farla franca, la città deve essere in qualche modo ripagata delle ferite subite», dicono gli amministratori. Nel mirino del Comune sono gli speculatori già condannati dai giudici in sede penale.

Questa operazione «risarcimento danni» dovrebbe andare di pari passo con la sanatoria dell'abusivismo. Il Comune sta preparando una mappa particolareggiata del fenomeno per cercare di individuare con esattezza e precisione le zone dove si è sviluppato, i suoi connotati, la sua valenza economica. Dovrebbe essere un atto che dovrebbe chiudere quella piaga che in pratica in questi anni ha fatto nascere una specie di città parallela e «fantasma» accanto alla città ufficiale.

Da qualche tempo l'abusivismo ha cambiato segno: non più solo prodotto delle necessità della gente, della fame di case, della risposta esasperata e individualistica ai limiti imposti dalle leggi e alle insufficienze degli apparati pubblici. Oggi l'abusivismo è quasi sempre lo speculatore, il furbo che aggira le leggi o finge di ignorarle non perché preso alla gola da bisogni impellenti, ma perché non vuole pagare le tasse. Contro questa nuova figura emergente di abusivo l'amministrazione comunale intende applicare alla lettera l'articolo 15 della legge Bucalossi secondo il quale l'immobile costruito al di fuori delle leggi può essere acquisito dal Comune.

Ma ci vuole tempestività. Il grande alleato del costruttore di frodo sono le pastoie della burocrazia, la lentezza degli uffici, le incertezze degli amministratori. Troppo spesso in passato (e non solo a Roma) quando si è deciso di passare all'attacco, si è dovuto constatare che non c'era più niente da fare, che ormai i giochi erano fatti e non si poteva, realisticamente, applicare la legge.

con quale coraggio demolirli? Ci sono casi in cui le ordinanze di distruzione degli immobili sono state emesse anche dopo un anno dall'accertamento dell'irregolarità. E quindi, soprattutto, una questione di tempestività e cioè di informazione. Si stanno attivando meccanismi per accorciare al massimo (si parla di meno di una settimana) la forbice tra accertamento e intervento concreto.

Lotta al grande abusivismo: su questo terreno l'amministrazione comunale è convinta di giocare una partita decisiva per poter garantire un futuro alla città anche da un punto di vista urbanistico. Roma del duemila, in sostanza, non può prescindere da questa enorme operazione.

L'obiettivo è stato ribadito anche durante il dibattito promosso dal PRI su Roma «metropoli da ripensare» cioè sui «criteri di edilizia e urbanistica dagli anni 80 al duemila». Alla «giungla» si sono ritrovati gli assessori alla politica economica e popolare Ludovico Gatto, all'edilizia privata Antonio Pala e alla pianificazione urbanistica Vincenzo Pietrini.

Hanno cercato di rispondere ad una domanda sempre più di moda: Roma sta diventando una capitale moderna? Ci sono segnali interessanti: per la prima volta dal 1830 la crescita della popolazione si è arrestata, dentro le mura urbane sta crescendo intensa e sempre più qualificata l'attività legata alla ricerca scientifica e accanto al ventre molle, la burocrazia passataria, si sta svegliando un'amministrazione pubblica che dà segni di vitalità e crea una nuova immagine di sé.

Dopo il periodo della grande fertilità progettuale legato alla prima giunta di sinistra ora, è stato detto, si sta muovendo una seconda fase, forse più fattiva, più difficile, forse meno esaltante, ma tutta orientata alla concretezza.

L'immagine di Roma «palazzinara» sta andando in archivio e la città sta cercando non solo di ricucire le ferite procurate da decenni di crescita urbanistica all'insegna del caos, ma di ridisegnarsi un ruolo di capitale moderna. «Questo non può avvenire in assenza di un intervento del governo nazionale, finora incredibilmente assente verso i grandi temi della città», ha concluso l'assessore Pietrini.

L'inchiesta sui «prestiti facili» della BNL

La tessera giusta, una manciata di assegni a vuoto e si diventa ricchi con pochi soldi



La curiosa storia del miliardo di fido concesso alle società che gestiscono una catena di supermercati È l'epoca dei «palazzinari», e dei vertici piduisti



Primo interrogatorio in carcere per Gabriele Ceterelli, uno dei titolari dei grandi magazzini In's e Silos, che si è costituito spontaneamente dopo l'arresto del padre Gregorio e dello zio Remo Fiorucci, ex notabile democristiano. Precede quindi l'inchiesta sul fido concesso «a scatola chiusa» dalla Banca Nazionale del Lavoro a questi tre imprenditori, ex salumeri, in cambio di assenti in tutto l'operazione.

Basta dare un'occhiata all'elenco dei protagonisti di questa vicenda, per comprendere in qualche modo il caso. In testa c'è il nome di Francesco Mislani. Soprattutto all'epoca della BNL, diretta da Ferrarini, è stato il direttore del settore della borsa il dottor Diana, P2, e sta facendo carriera un altro funzionario, Lipari, P2.

Comunque, il primo fido è di 100 milioni per la «Gruppo» e 150 per la «Alitalia». Il direttore della filiale di Roma, Ruberti, avalla l'operazione chiedendo nessun controllo ispettivo sui beni dell'azienda. Passano tre anni, durante i quali la famiglia Ceterelli e Fiorucci «va in rosso» più volte. Per coprire

il buco vengono emessi almeno 20 assegni intestati ad altre banche. Tutti a vuoto. La banca chiude un occhio. Non solo. Nel '78 concede un altro fido, molto più alto. Un miliardo alla «Gruppo», 300 milioni all'«Alitalia». Neanche in questo caso risultano controlli di alcun tipo sul patrimonio aziendale. Ma poteva decidere da solo il direttore di filiale Ruberti? Oppure doveva ascoltare qualcuno della direzione generale, Ferrarini, o almeno Tartaglia? Comunque sia, i vertici della BNL non compiono nell'inchiesta. Compare invece un ispettore, Walfrido Lo Foco, esperto in trattative finanziarie particolari già da quando lavorava come «settorista» a Parma, all'epoca di un altro scandalo. E compare un «settorista» di fiducia del direttore, Sammartini.

Nell'80, la «grande svolta». Escano 1 piduisti, entra la nuova gestione, PSI e DC. Resta al suo posto il democristiano Totino, vicedirettore generale. E vengono trasferiti gli altri. Ruberti amministrerà il fondo pensioni dei dipendenti (oltre 100 miliardi) ed entrerà nel consiglio d'amministrazione di una banca «schlachterata», la Banca Tiburtina. Lipari passerà, insieme a Diana, alle dipendenze dirette della direzione generale, e diventerà vicepresidente della già citata Banca Tiburtina. Sempre nell'80, scoprirà i «buchi», salta in aria l'impero del supermercato di Ceterelli e C. C'è l'amministrazione controllata, e solo grazie alle iniziative del commissario e del Tribunale di Roma i dipendenti riusciranno a passare (proprio in queste settimane) «in affitto» alla ditta «PAM», senza essere licenziati.

A novembre, la clamorosa iniziativa della magistratura. La BNL decide di tirare fuori le carte che inchiodano i funzionari e gli imprenditori coinvolti nel «gioco» dei prestiti facili. E scoppia la bomba. Anzi, la «bambetta», visto che si tratta tutto sommato di poco più di un miliardo. Resta da chiedersi come mai, a tanti anni di distanza, non s'è mai venuti a capo di ben altri «prestiti facili», quei concesso dalla già citata direzione generale a costruttori del calibro di Genghini (30 miliardi) Francischi. È un interrogativo che, purtroppo, resterà ancora a lungo senza risposta.

Reimondo Bultrini

NELLE FOTO: la sede della BNL e Remo Fiorucci

Per lo scandalo degli «appalti d'oro» nel super carcere dell'Asinara

Arrestati due imprenditori romani

Sono i proprietari della Edilteco impianti - Altri quattro titolari d'appalto sono ricercati - Contro di loro la magistratura sarda ha spiccato i mandati di cattura - Grazie a una rete di gare truccate sono riusciti a eseguire lavori pagati molto più del dovuto

Lo scandalo degli «appalti d'oro» nel carcere dell'Asinara, dalla Sardegna si sta allargando fino a Roma.

Nell'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità commesse da alcune ditte durante i lavori di ristrutturazione di una sezione del penitenziario, oltre all'ex direttore del super-bunker Luigi Cardullo e la moglie Leda Sappo, sono coinvolti anche sei imprenditori romani, accusati di aver truffato lo Stato e di aver intascato miliardi per la messa in opera di nuovi impianti di allarme che valevano molto meno.

Due di loro, Franco Vanni e Gianluigi Guadagnoli, proprietari dell'Edilteco impianti sono stati arrestati a Roma dagli agenti della procura di Sassari. Gli altri quattro sono ricercati: nonostante lo stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti sulla

vicenda, sono circolati ieri alcuni nomi; il cerchio delle indagini si starebbe stringendo intorno a Gregorio Graziosi, Giuseppe Orzi, Ugo Giovenco e il figlio di questo, Paolo, anche loro compromessi in un'impresa, la «Comi», colpiti come i loro complici da un mandato di cattura spiccato alcuni giorni fa dal giudice istruttore del tribunale di Sassari, Francesco Palomba.

Con la complicità dell'ex direttore e grazie a una efficientissima «rete» di gare truccate, favori e bustarelle, gli imprenditori sarebbero riusciti ad eseguire un certo numero di opere all'interno del penitenziario facendosi pagare molto di più del dovuto. In un voluminoso dossier in mano al giudice Palomba sono raccolte le prove contro i

loro. Ma il clamoroso caso giudiziario sembra sia solo alle prime battute. La magistratura dovrà ora far luce sull'ambiguità e poco chiara gestione di quei sedici miliardi spesi dallo Stato per riparare il carcere devastato dalla rivolta del '79, ma anche i ricami di favori e bustarelle e materiali di necessità manutenzione. Si parla di un miliardo stralciato dai fondi, e probabilmente finito in tasche poco pulite. Ora si dovrà stabilire quale giro hanno seguito i soldi così clamorosamente sottratti all'erario pubblico.

Secondo i primi accertamenti la moglie dell'ex direttore, ora a disposizione dei magistrati nel carcere di Tempio Pausania, avrebbe fatto da tramite nell'incredibile gioco di trucchi e imbrogli, organizzando feste e in-

contri dove gli imprenditori si vedevano per definire le mosse da seguire nel «giocchetto» degli appalti. Secondo le risultanze dei periti, dai fondi sono stati pagati circa trecento milioni in più alla Comi, trecentocinquanta alla Sames e cento alla Edilteco impianti per i lavori di fortificazione e potenziamento realizzati a suo tempo nella sezione speciale di Fornelli.

E secondo ancora altre indagini pare che i titolari delle tre ditte fossero di casa al Ministero di Grazia e Giustizia dove avrebbero ottenuto i finanziamenti per le ristrutturazioni date poi in subappalto a ditte locali. Le società incriminate inoltre sono state iscritte nel registro del carcere dell'Asinara, ma avrebbero offerto le loro prestazioni anche in altri penitenziari italiani.

Un centro antitumori apre nella XIX USL

Il servizio comincia il 1° gennaio prossimo ma la campagna di informazione e di sensibilizzazione è partita da tempo. Per 60 mila donne della XIX circoscrizione c'è ora la possibilità concreta di prevenire i tumori dell'apparato genitale. Il Centro del San Filippo collegato e integrato dai due consultori della zona sarà in grado di controllare periodicamente le utenti le quali saranno sottoposte allo screening mediante pap-test (metodo universalmente riconosciuto come il più efficace nella prevenzione dei tumori dell'utero) e avranno una loro scheda personale.

L'iniziativa è stata illustrata ieri mattina dal presidente del comitato di gestione della Rm19 e dal primario oncologo professor Foggi, dirigente del Centro prevenzione. I consultori a cui ci si potrà rivolgere per avere questa prestazione gratuita sono quelli di piazza S. Maria della Fiera e di via dei Santi. Oltre ad avere un rilievo sanitario, il servizio ha anche un'importanza politica essendo uno dei pochi tentativi di integrazione sul territorio di servizi e presidio ospedaliero.



Anche il Papa ha fatto l'albero

Snello, alto, per ora disadorno. Da ieri un albero di Natale è stato montato, per la prima volta, in piazza San Pietro. Lo ha sistemato su un mucchio di terra opportunamente costruito da assi di legno e tubi Innocenti: una specie di grande vaso. Il Vaticano evidentemente, e giustamente, è tra le schiere di coloro che preferiscono gli abeti di Natale vivi a quelli tagliati. Un albero natalizio in piazza San Pietro è un fatto eccezionale: la Chiesa da sempre ha preferito il cristianesimo preespe all'albero, nordico e paganescente.

Per Natale e Capodanno si viaggia così con i mezzi pubblici

Nel corso delle festività natalizie i servizi di trasporto subiranno le seguenti riduzioni di orario.

1) Metropolitana Linea A e B e servizio urbano Roma-Fiuggi - Nei giorni 24 e 31 dicembre ultimi e 22 della Giustiniana alle ore 21 circa; il giorno 25 dicembre il servizio inizia alle ore 8 circa e termina alle ore 13 circa; nei giorni 26 dicembre e 1° gennaio il servizio inizia alle ore 8 circa e termina regolarmente.

2) Servizio urbano linea Roma-Viterbo - Nei giorni 24 e 31 dicembre il servizio termina con le partenze alle ore 21 da P.le Flaminio ed ore 20.57 dalla Giustiniana; il giorno 25 dicembre il servizio inizia con la partenza dalle ore 8.22 dalla Giustiniana e termina con la partenza delle ore 12.36 da P.le Flaminio; nei giorni 26 dicembre e 1° gennaio il servizio inizia con la partenza delle ore 8.09 dalla Giustiniana e delle ore 8.36 da P.le Flaminio. Il servizio termina con la partenza delle ore 21.26 da P.le Flaminio.

Dove stiamo andando a dieci anni di distanza dalla nascita delle Regioni? Se lo sono chiesto i comunisti, girando la domanda anche a tutte le altre forze politiche, in un convegno che - partendo dal problema delle deleghe ai Comuni e alle Province - è andato a cercare, analizzare e approfondire (con punte anche autocritiche) i nodi fondamentali che inceppano le istituzioni del Paese, frenandone o addirittura annullando lo sviluppo e il risanamento.

Si è partiti dal Lazio e dalla sua complessa realtà, dal pentapartito che lo governa oggi, da un processo avviato dalla giunta di sinistra e bruscamente interrotto, per parlare poi del sistema delle autonomie locali in generale, di una riforma che non riesce a vedere la luce, di una crisi che è insieme istituzionale, economica e sociale. «Le Regioni stanno morendo», non si è mai raggiunto un punto chiaro e basso di immobilismo e di snaturamento prerogative e funzioni; il decentramento è rimasto sostanzialmente sulla carta. Su queste premesse si sono trovati d'accordo tutti i relatori, compreso il socialista Panizzi. Ma che questo non sia un problema circoscritto ai politici e amministratori locali e che invece vada a toccare il funzionamento statale stesso e la possibilità, la prospettiva di un'alternativa nel governo nazionale, lo ha messo in evidenza il compagno Enzo Modica, presidente della commissione interpartimentare per gli affari regionali. «Si sta cercando di ottenere - ha detto - un piano istituzionale quello che non si può ottenere su quello politico. La DC non fa alcun mistero di tendere alla separazione delle Regioni (con conseguente riassetto dell'apparato statale) da Comuni e Province. Il PSI integra e sostiene un simile disegno con una forte conflittualità nelle amministrazioni statali di sinistra e spingendo per le giunte bilanciate.

Ma cos'è l'istituto regionale previsto dalla Costituzione repubblicana e quali funzioni dovrebbe svolgere? La Regione, lo sanno tutti, è un ente di programmazione e legislazione e non un organo esecutivo. Le attività amministrative dovrebbero essere svolte invece da Comuni e Province mediante apposite leggi delega.

Convegno PCI sulle deleghe

Le Regioni hanno 10 anni ma ancora non camminano

Ma questo non è per molte Regioni e, in particolare, per quella del Lazio dove il deterioramento e la paralisi regnano sovrane e dove il ruolo principale consiste nell'aprire fondi a pioggia con le conseguenze clientelari e personalistiche ben immaginabili. Così il compagno Oreste Muscolo, nella sua relazione introduttiva, ha ricordato l'occasione storica di questa giunta del quadro di riferimento per la programmazione economica, la scoperta nel nulla del piano regionale dei trasporti, l'intervento settoriale e discrezionale nell'agricoltura e nella sanità, insomma i problemi veri del Lazio e le necessità della sua popolazione - potenzia-

mento delle basi produttive, utilizzazione delle risorse, scelta del settore agro-alimentare, sostegno reale all'artigianato e alla piccola industria - sono ben lontani dagli intendimenti e dalle decisioni di questo pentapartito.

Al contrario si deve registrare un crescente centralismo, una volontà di gestire in proprio e in più di un anno non vi è stato alcun provvedimento di delega; anzi alcuni atti, come la proposta degli IDISU (carrozzi in tutto e per tutto riproduttori dell'Opera unitaria) per il diritto allo studio, o il tentativo di affidare a liberi e privati professionisti l'istruttoria degli strumenti urbanistici sono chiaramente segnali inquietanti ed emblematici di una ben precisa linea politica. Il documento elaborato dal PCI come comitato regionale, le proposte di legge di delega presentate nel convegno di ieri rappresentano sulla materia dei punti fermi, ma soprattutto produrrebbero una svolta e una spinta in avanti a cui si invita la giunta nei mesi di gennaio e febbraio. Il problema delle deleghe può essere affrontato e risolto correttamente non esaricando tuttavia la questione istituzionale e politica.

Lo ha sottolineato il compagno Paolo Ciofi nel rilevare che non basta una riforma, né bastano provvedimenti e spezzoni di provvedimenti a rilanciare il sistema delle autonomie. Come è possibile si è chiesto Ciofi, disegnare in astratto competenze e ruoli delle Regioni al di fuori di una politica di sviluppo del Paese? occorre che insieme dei poteri locali riscuotano una battaglia per la riforma dello Stato nel suo complesso strettamente legate allo sviluppo e a una politica di programmazione.

Un convegno quello del PCI, concluso dal compagno Mario Quattrucci, ricco di spunti e proposte e cui è stato partecipato anche il presidente del consiglio regionale Mezzetti, il vice presidente della Provincia di Roma Anselmo Marconi, il capo dell'Amministrazione provinciale di Viterbo Sportelli.

Anno Merelli

Per la Massey il sindacato non vuole nessuna «assistenza»

Faranno le feste di Natale ancora dentro l'azienda gli oltre 1100 lavoratori della Massey Ferguson licenziati dallo stabilimento di Aprilia. Sabato scorso infatti il Ministero dell'Industria ha invitato l'azienda a sospendere il lavoro delle leve di licenziamento fino al 15 gennaio. Da quel momento però la situazione delle famiglie e dell'interà ed essere nell'occhio del ciclone. L'azienda infatti ha ribadito che qualunque progetto di ristrutturazione venga preso non intende far sì carico della sorte dello stabilimento laziale. Il tentativo strisciante della multinazionale è quello di lanciare in Italia solo la parte di commercializzazione e mantenere all'estero gli impianti pro-

ducenti. A questa ipotesi il sindacato ribatte con forza chiedendo al ministero dell'Industria di assistere i suoi compiti. E cioè di non limitarsi ad una funzione di mediazione tra le richieste e quelle dei lavoratori ma di proporre una soluzione che permetta allo stabilimento di Aprilia di continuare ad esistere. Si ricorda che soltanto l'inverno scorso è stato firmato un accordo che prevede una ristrutturazione e un risanamento della fabbrica di Aprilia che ancora può avere una funzione. Proprio per stabilire un calendario di iniziative di lotta si è riunito ieri il coordinamento della Massey Ferguson ricordando come un intervento puramente as-

storiale sarebbe non solo una sconfitta ma sarebbe anche destinato al fallimento. Ad Aprilia sono già trenta le fabbriche in crisi con una situazione dell'occupazione che non reggerebbe altri colpi.

Al primi di gennaio quando arriveranno le lettere di licenziamento i lavoratori saranno pronti a rispondere con iniziative di lotta. Intanto per tutte le feste la fabbrica sarà presidata e sabato prossimo quando Pertini si recherà a Latina per festeggiare il cinquantenario della sua fondazione riceverà un telegramma.

Al coordinamento non è stata neppure esclusa la possibilità di riaprire un confronto diretto tra le organizzazioni sindacali e l'azienda.